



Un momento del "processo alla Vecia"

LA TRADIZIONE

Palse, la "vecia Gigia" condannata dal popolo

PORCIA

Si è tenuto anche quest'anno, a Palse, il tradizionale "processo alla Vecia". Nei locali della tecnostuttura di Palse, la "vecia Gigia" è stata "condannata" dal tribunale del popolo convocato per l'occasione. Chiamato a esprimere un giudizio, il tribunale del popolo ha formulato precisi capi d'imputazione.

La vecia Gigia è stata accusata di essere causa di tutte le magagne che affliggono gli abitanti di Palse, Pieve e Rondover e nello specifico per:

non aver risolto il problema degli odori agricoli e non aver procreato a sufficienza», provocando così la chiusura della scuola elementare di Palse; quindi, di «non essersi attivata per portare la casa di riposo a Palse» e, «a causa della pandemia, averci costretti a portare per lungo tempo le mascherine, eccetera».

Alla fine del dibattimento, la vecia ha provato a discolarsi e prima di salire sul rogo ha gridato con forza: «Sono innocente, sono Gigia, sono palsese».

L'evento ha lasciato soddisfatto il numeroso pubblico accorso, specie alla luce delle difficoltà legate alla sua celebrazione conseguenti alla pandemia degli anni appena passati. Un fatto, questo, che ha rinnovato il potere "catartico" del rogo della vecia, che dal punto di vista antropologico rappresenta il più classico esempio di "caproespiatorio".

Non per niente la tradizione, lungi dall'essere locale, si ripresenta nel medesimo periodo (metà quaresima) in numerosi luoghi, non solo in tutta Italia, ma anche in tutta Europa, dove spesso a bruciare è anche o alternativamente un fantoccio non necessariamente femminile. Appuntamento, ora, all'edizione 2024. —

S.CR.

© RIPRODUZIONE RISERVATA